

**Dopo i tragici attentati di Roma e Vienna**



**Cadute le riserve degli Usa, Israele rivendica il diritto alle rappresaglie ovunque contro il terrorismo**

# Peres: «Agiremo con tutti i mezzi»

## Chieste sanzioni per Gheddafi

**Nostro servizio**  
TEL AVIV — Washington lunedì sera ha dato luce verde alle rappresaglie contro i terroristi e Israele non se lo fa certo due volte. Era l'imprimatur che gli mancava per gridare ad alta voce al mondo intero il proprio diritto ad agire contro qualunque organizzazione terroristica, contro ogni singolo terrorista e contro le basi del terrorismo. Agiremo con tutti i mezzi a nostra disposizione, con azioni preventive, con uno scontro diretto e con azioni punitive.



Hasni Mubarak

Shimon Peres

Siria e in Libia e si avvale di collegamenti iraniani e di collaboratori europei. A questo punto è arrivato l'attacco frontale a Gheddafi. «La Libia — ha proseguito il primo ministro israeliano — sotto la guida di Gheddafi è un paese nel quale il crimine non è un fatto secondario. È uno Stato che conduce attività criminose: dalla Libia escono persone equipaggiate con pistole dotate di silenziatori e in Libia tornano persone che hanno ucciso a sangue freddo. E la Libia a finanziare il terrorismo, a dare rifugio ai terroristi, a eleggere le loro cosiddette operazioni eroiche».

«Chi propone — ha continuato Peres — un'azione militare contro la Libia. Però prima ancora di parlare di azioni militari bisogna porsi alcune domande semplici.

Perché si mostra tolleranza verso la Libia e si chiudono gli occhi? Come mai Gheddafi viene ricevuto all'estero e il suo paese è esente da misure punitive, politiche, legali ed economiche? Nei confronti di Tripoli, come di qualunque capitale finanzi e appoggi il terrorismo, il primo ministro israeliano ha quindi chiesto dure sanzioni internazionali, auspicando anche una maggiore collaborazione tra gli Stati nella raccolta delle informazioni e nel potenziamento delle misure di sicurezza negli aeroporti.

Dopo dichiarazioni tanto bellicose, pienamente approvate dal Parlamento, Peres si è sentito in dovere di assicurare che, nonostante tutto, Israele continuerà a cercare una soluzione di pace in Medio Oriente.

I primi a reagire alla viru-

lenza di Tel Aviv sono stati gli egiziani. Il ministro degli Esteri Butros Ghali, in una dichiarazione resa ieri ai giornalisti, ha esortato Israele all'osservanza della legge e dell'ordine internazionale perché eventuali azioni di rappresaglia da parte di Tel Aviv «paralizzerebbero i tentativi di pace nella regione». Gli attentati negli aeroporti di Roma e Vienna — ha affermato Ghali — hanno avuto come obiettivo quello di ostacolare e bloccare il processo di pace e una rappresaglia israeliana autterrebbe a raggiungere questo obiettivo, oltre ad animare un circolo vizioso che farebbe prevalere la legge della giungla in tutta la comunità internazionale.

Le relazioni tra Israele ed Egitto erano già state turbate in questi giorni dalle rivelazioni di alcuni quotidiani europei (l'inglese «Daily Express» e il tedesco «Die Welt») secondo i quali il presidente egiziano Mubarak avrebbe permesso al commando della «Forza 17» di trasferirsi da Tunisi al Cairo. «Forza 17», come si ricorderà, è l'unità scia del gruppo ritenuta responsabile dell'uccisione di tre israeliani lo scorso settembre a Larnaka. Fonti governative a Gerusalemme ancora ieri si dicevano «turbate e sconvolte» dalla notizia, mentre alla protesta israeliana, secondo il Jerusalem Post, gli egiziani avrebbero replicato affermando che l'ufficio palestinese aperto al Cairo sarebbe solo «una base di espressione politica» non legata ad attività militari o terroristiche.

### Dalle indagini conferme su appoggi libici ai due commando

# Ecco qual era il piano

## Anche a Roma volevano fare ostaggi

**Il progetto prevedeva il sequestro di cittadini israeliani e il dirottamento di due aerei della compagnia El Al - I terroristi appartengono ad una fazione ostile ad Arafat - Ricercati un palestinese e un italiano**

ROMA — I due commando di Roma e di Vienna non volevano uccidere e seminare terrore negli aeroporti. Avrebbero voluto contemporaneamente sequestrare ostaggi israeliani e americani e fuggire, dirottando, sui due aerei della El Al che in quel momento si dovevano trovare sulle piste di Fiumicino e di Vienna.

I contorni di questo progetto, che nelle intenzioni dei terroristi era ancor più sanguinoso e prolungato negli effetti di quello messo a segno, starebbero emergendo in queste ore dall'esame incrociato delle deposizioni rese dai terroristi superstiti di Roma e di Vienna. Sia il giovane Sharam, preso a Fiumicino, sia i due caturati in Austria starebbero infatti parlando e riferendo una gran mole di fatti, anche se confusi e a volte contraddittori. E la visita-tampo a Vienna del sostituto procuratore romano Domenico Sica avrebbe già permesso una serie di riscontri importanti. Si confermerebbe in pieno l'appartenenza dei membri dei due commando a una stessa fazione estremista palestinese ostile ad Arafat (che fa capo a Abu Nidal) e si confermerebbe l'esistenza di un unico complesso progetto, scattato in perfetta sincronia anche se finito, come era prevedibile, in un bagno di sangue. Ma dall'esame incro-

ciato delle rispettive indagini italiane e austriache emergerebbero anche altre conferme sul possibile coinvolgimento della Libia come paese «protettore» dei due gruppi di terroristi. Non vi sarebbe, a sostegno di questa ipotesi, solo il particolare dei passaporti tunisini «rilasciati» dalla Libia ai terroristi di Vienna ma qualcosa di più e di diverso.

IL PROGETTO — Che i terroristi dell'aeroporto viennese volessero prendere ostaggi israeliani e poi volare con un aereo verso il Medio Oriente era emerso fin dalle prime ore dopo la strage. La novità riguarderebbe Roma. Proprio l'esame incrociato delle deposizioni avrebbe permesso di appurare che il piano dei commando era comune in tutti i dettagli. L'ora di arrivo dei terroristi nei due aeroporti, ad esempio, non avrebbe avuto come unico scopo quello di trovare gente in fila ai banconi del check-in della El Al e della Twa. Mentre i terroristi entravano nell'aeroporto e passavano alcuni minuti nascosti nella folla del «Fast food», stavano per atterrare sia a Roma, sia a Vienna, due aerei della El Al.

L'obiettivo del commando (o almeno uno degli obiettivi) era quello di prendere ostaggi e riuscire a portarsi proprio sugli aerei della compagnia di bandiera israeliana. Con questi si sarebbero diretti verso il Medio Oriente, forse verso la stessa Tel Aviv per portare alle estreme conseguenze la loro azione. Non si capisce se l'intenzione era quella di far esplodere l'aereo a Tel Aviv o intavolare trattative. L'ipotesi più probabile è però che i commando avrebbero dirottato gli aerei su uno scalo meridionale diverso da Tel Aviv, vedendo poi sul momento il da farsi. Una operazione dunque, assai più complessa, che tuttavia aveva scarsissime probabilità di riuscita. E che, in ogni caso, è saltata appena il due commando si sono scontrati con la pronta reazione delle guardie israeliane e delle polizie italiane e austriache. Il sostituto procuratore Sica, sulla base dei risultati ottenuti a Vienna, potrà oggi stesso a Mohamed Sharam nuove domande.

# Le stragi non furono «azioni eroiche»

## Marcia indietro del governo di Tripoli

**I rappresentanti diplomatici di Italia e Austria convocati al ministero degli Esteri libico per respingere ogni responsabilità del paese arabo negli attentati - Il giudizio favorevole attribuito a un redattore della «Jana»**

TRIPOLI — Il sottosegretario agli Esteri del governo libico ha ieri convocato l'incaricato d'affari italiani per respingere, in forma ufficiale, ogni responsabilità della Libia nell'attentato di Fiumicino. Dow Ali Sweidan ha informato il diplomatico italiano che il governo libico non condivide il giudizio espresso dall'agenzia «Jana» (gli attentati di Roma e Vienna vennero definiti «azioni eroiche») che viene attribuito ad un redattore e non alle posizioni del regime tripolino. Anche l'ambasciatore austriaco Erwin Matsch è stato ricevuto al ministero degli Esteri libico dove aveva ricevuto analoghe co-

municazione. Sia con Goretti che con Matsch il sottosegretario Sweidan ha espresso la condanna degli attentati.

Come si ricorderà l'agenzia «Jana» aveva definito gli attentati «operazioni eroiche», il che aveva sollevato vibrante e sdegnate proteste, tra gli altri, dei governi di Roma e di Vienna. Analoghe rettifiche sono state fatte dalle ambasciate libiche nelle due capitali.

In serata, riferisce la Jana, Gheddafi ha tenuto una conferenza stampa, sostenendo la necessità di rifiutare confusioni tra l'azione palestinese legittima e le azioni terroristiche.

Precedentemente la radio libica aveva diffuso un comunicato ufficiale dell'Ufficio popolare dei rapporti con l'estero (è il nome del ministero per gli affari esteri) nel quale si afferma che la «Jamahiriyah libica condanna e respinge ogni azione contro innocenti. La nostra Repubblica non ha bisogno — prosegue il comunicato — di definire e stabilire la propria posizione di fronte al terrorismo internazionale. I responsabili di azioni terroristiche contro la vita di inermi sono colpevoli e vanno severamente puniti anche secondo le leggi libiche. L'Ufficio del popolo libico ribadisce la sua evidente e solida posizione di condanna del terrorismo internazionale che la Libia non appoggia né patrocinia. In ogni caso però la Jamahiriyah araba libica appoggia energicamente la giusta lotta di tutti i popoli per la loro liberazione e per la riconquista dei diritti nazionali».

# Arafat accusa i servizi di «Paesi arabi»

**«Hanno armato, addestrato, finanziato i terroristi» - La lotta palestinese**



Yasser Arafat

IL CAIRO — Tayeb Abdel Rehim, rappresentante al Cairo dell'Olp, ha accusato senza mezzi termini i servizi segreti siriani e libici di essere all'origine degli attentati di Fiumicino e Vienna. In un'intervista al quotidiano «Al Ahram», Abdel Rehim afferma che le due operazioni sono state organizzate dal generale Afwan El-Khatib, capo della sicurezza dei servizi segreti di Damasco «dietro le istruzioni delle più alte autorità siriane», accusa, inoltre, il ministro degli Esteri della Siria di fornire ai terroristi passaporti diplomatici. «Le stesse cose — aggiunge — avvengono in Libia». L'ambasciatore siriano a Roma, però, ha smentito aggiungendo la sua «ferma condanna di qualsiasi azione terrorstica».

Fra tanto, Arafat, che ieri era in visita in Algeria, ha accusato, senza nominarli direttamente, «certi servizi di informazione arabi di aver dato rifugio ad elementi palestinesi dispersi. Li hanno addestrati, armati, finanziati e spinti a commettere atti di terrorismo che noi condanniamo». Queste azioni — ha aggiunto Arafat — «non sono volte a combattere il nemico sionista, ma a colpire civili innocenti, la nazione araba e la lotta palestinese». Arafat ha fatto una distinzione tra «terrorismo cieco» e «lotta armata legittima che è lo strumento che ha permesso al nostro popolo di reinserirsi sulla scena politica e di attirare l'attenzione del mondo intero». In precedenza l'Olp si era impegnata a rinunciare ad azioni violente fuori dai territori arabi occupati da Israele.

Arafat, auspicando un maggior ruolo dell'Egitto nella regione, ha affermato che intende continuare a ricercare una piattaforma comune con la Giordania.

# Jihad islamica «Colpiremo in tutto il mondo»

**Minaccioso messaggio del gruppo terrorista - «Abbiamo uomini pronti a morire»**

BEIRUT — Si è rifatta viva, e con le tinte più fosche, Jihad islamica, l'organizzazione terroristica musulmana che da mesi tiene sotto sequestro sei cittadini americani e quattro francesi. In un messaggio inviato all'Associated Press di Beirut, il gruppo annuncia nuovi sequestri di cittadini americani, attentati dinamitardi ed assassinii «in tutto il mondo». Si informa che in una riunione svoltasi lo scorso 25 novembre l'«alto commando» ha deciso di continuare le spietate operazioni punitive contro i pedoni israeliani che terrorizzano il popolo palestinese — si afferma — continueranno non solo nei territori arabi occupati. Minacce vengono rivolte anche contro la Turchia, accusata di avallare la politica di aggressione perpetrata dagli Stati Uniti e da Israele.

interne dei paesi arabi. «Il terrorista Reagan — continua il messaggio — deve sapere che altre ambasciate americane e navi da guerra saranno fatte saltare in aria come avvenne per l'ambasciata ed il quartier generale dei marines a Beirut. «Disponiamo — afferma Jihad — di militanti pronti a morire nel nome di Dio». Le operazioni punitive contro i pedoni israeliani che terrorizzano il popolo palestinese — si afferma — continueranno non solo nei territori arabi occupati. Minacce vengono rivolte anche contro la Turchia, accusata di avallare la politica di aggressione perpetrata dagli Stati Uniti e da Israele.

# Gli Usa pronti ad attacchi aerei in Libia?

**La misura viene prevista dallo Stato Maggiore come risposta «antiterroristica»**

**Nostro servizio**  
NEW YORK — La Libia nell'occhio del ciclone per le tracce che portano a Tripoli le responsabilità dell'incrudirsi del terrorismo internazionale, ma anche nel mirino di eventuali operazioni militari Usa. Venerdì scorso, lo stato maggiore americano interammi ha consegnato al presidente Reagan un elenco di eventuali azioni militari «anti-terroristiche» da attuare in Medio Oriente. Tra l'altro, nel rapporto sarebbe prevista la possibilità di raid aerei contro la Libia. Lo afferma un'agenzia di stampa che ha appreso la notizia a Washington da fonti che hanno chiesto di mantenere l'anonimato. Secondo le stesse fonti sarebbe stata la stessa Casa Bianca a chiedere un elenco di possibili obiettivi da colpire dopo gli attentati compiuti la settimana scorsa contro gli aeroporti di Roma e di Vienna.

Sempre stando alle fonti citate dall'agenzia di stampa gli attacchi aerei contro la Libia sarebbero di difficile attuazione e comporterebbero quasi inevitabilmente la perdita di aerei Usa (la Libia è dotata di un efficiente sistema di difesa di missili anti-

organizzazioni terroristiche mediorientali) e «la fazione radicale palestinese meglio organizzata e più efficiente». «Ancora una volta, i recenti attentati — afferma il rapporto del dipartimento di Stato — Abu Nidal aveva iniziato a concentrare il suo campo di operazioni nell'Europa occidentale». «La possibilità che la Libia offra assistenza finanziaria, logistica e rifugio — si afferma — dovrebbe essergli di grande aiuto in futuro per le sue azioni terroristiche internazionali». Da registrare, anche, uno scambio di messaggi tra il

presidente americano Reagan ed il cancelliere austriaco Sinowatz. Porgendo le condoglianze per la strage di Vienna, Reagan elogia «la pronta ed efficace reazione del governo austriaco all'attentato terrorstico di Schwechat che ha indubbiamente salvato molte vite» ed auspica che tra i due governi «vi siano stretti contatti per combattere e sconfiggere il terrorismo». Sinowatz, rispondendo al messaggio del presidente americano, ha assicurato la completa collaborazione dell'Austria nella lotta al terrorismo ma non ha mancato di marcare l'attenzione sulla necessità di «una soluzione politica del conflitto nel vicino Oriente che assicuri la pace e la sicurezza da tempo minacciate». La politica mediorientale dell'Austria, però, sta suscitando polemiche e discussioni anche a Vienna. «Die Presse», il più autorevole quotidiano della capitale, ha chiesto la «fine della politica dell'occholino verso il vicino Oriente», ed ha posto la questione se non sia il caso di rompere le relazioni diplomatiche con la Libia.

# L'Onu invita alla moderazione

**Condanna del Consiglio di sicurezza delle stragi di Roma e Vienna - Invito alle parti a non «adottare misure contrarie alla Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale»**

NEW YORK — L'eco delle stragi di Fiumicino e di Vienna è giunta anche all'Onu in sede di Consiglio di sicurezza. L'organismo si è riunito l'altro ieri ed ha adottato all'unanimità una dichiarazione di dura condanna nei confronti degli «ingiustificabili e criminali attentati terroristici compiuti negli aeroporti di Roma e di Vienna». I quindici membri del Consiglio di sicurezza, inoltre, «chiedono che i responsabili delle uccisioni compiute deliberatamente ed indiscriminatamente siano chiamati a rispondere davanti ai giudici dei loro

operato». In questa parte, il testo approvato ha subito una modificazione rispetto alla dichiarazione originariamente presentata dagli Usa che chiedeva che i responsabili fossero «assicurati prontamente alla giustizia». Il timore, da parte dei paesi non allineati, era che in questo modo si venisse in qualche modo a legittimare una eventuale azione di rappresaglia da parte israeliana. E proprio per l'insistenza dei paesi non allineati, dopo oltre cinque ore di discussione a porte chiuse con i rappresentanti americani, il Consiglio di sicu-

rezza ha aggiunto un capoverso nel quale si invitano tutte le parti interessate alla moderazione astenendosi dall'«adottare misure non contemplate dalla carta delle Nazioni Unite e dalle principali norme del diritto internazionale». I quindici paesi concludono la loro presa di posizione facendo propria «la dichiarazione rilasciata venerdì scorso dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, che ha espresso il suo sdegno per gli attacchi ai due aeroporti e la speranza che le recenti risoluzioni anti-terroristiche dell'Onu siano seguite da iniziative di tutti i governi ed autorità interessati».

# Concluso con un nulla di fatto il vertice tra Siria e Giordania

DAMASCO — L'ultimo giorno dell'anno il re di Giordania Hussein e il presidente siriano Assad hanno concluso il loro primo incontro dopo sei anni di relazioni molto tese, con baci e abbracci, ma senza una parola sul risultato di due giorni di colloqui. Fonti ufficiali siriane hanno riferito solo che le conversazioni tra i due capi di Stato arabi hanno riguardato gli sviluppi nell'area. Legger-

mente più loquace il primo ministro giordano Zaid Rifai che, tornato con Hussein e tutta la delegazione ad Amman il 31 dicembre, ha detto che i colloqui sono stati incentrati sugli «sviluppi regionali, un'azione araba congiunta, le relazioni bilaterali e i mezzi per svilupparle». Mentre un membro della delegazione giordana osservava: «Almeno il ghiaccio è stato rotto ed ora ci sono mi-

gliori possibilità di coordinamento», un altro — che ha preteso l'anonimato — riconosceva: «Le divergenze che abbiamo avuto con i siriani sono state fondamentali e non possono essere risolte con una visita». Quali siano state queste divergenze è facile supporre: l'opposizione della Siria alla leadership di Arafat sull'Olp e allo stesso accordo di pace firmato tra Hussein e Arafat l'11 febbraio dello scorso anno. Quanto alla guerra Iran-Irak, Damasco è il migliore alleato di Teheran (assieme alla Libia), mentre Amman appoggia Bagdad. L'unico punto su cui Assad e Hussein sembrano avere trovato un accordo è sulla necessità «che il Libano abbia un po' di pace».

# Arresti di arabi nel Belgio ad Atene e Parigi

ATENE — Otto palestinesi sono stati arrestati ieri sera dalla polizia greca ad Atene. «Fonti attendibili» (riferiscono le agenzie Ansa-Afp) affermano che gli otto costituivano un commando del gruppo «Esercito segreto» per la liberazione della Palestina vicino a Abu Nidal. Compito del commando avrebbe dovuto essere un attentato contro l'Olp.

Tre arresti anche in Belgio. La polizia ha fermato due arabi provenienti da Atene e un belga trovati in possesso di esplosivi. Gli arresti sono stati effettuati nell'est del paese, a Hasselt. Anche a Parigi, infine, la Dst (il controspionaggio francese) ha bloccato due portoghesi e un egiziano che, a quanto sembra, stavano preparando un attentato alla sinagoga ebraica.